

In uscita per strade inedite

Vorrei far memoria delle voci matrice che vengono riproposti nelle 4 Lettere e provare a lanciare verso il futuro il *file rouge* che le attraversa.

La prima voce visita la vocazione vissuta nel mistero della gioia: una gioia che è presenza e chiamata, scelta e sigillo, trasformazione interiore, trasfigurazione, pellegrinaggio; la seconda invita a scrutare la storia con occhi di profeta; la terza voce risuona per invitare alla cura continua dello sguardo contemplativo; la quarta voce cerca di esprimere il convincimento che siamo missione: «*Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo*».

Nel confermare i fondamenti della sequela Christi, penso che il *file rouge* delle Lettere ci incoraggi e ci orienti verso il futuro secondo tre costanti:

L'invito ad allenare il nostro sguardo ai segni deboli e piccoli e a operare scelte in tal senso.

Non si tratta di allenare i sensi esteriori, si tratta di allenare l'anima, l'attitudine a *intus légere*, a custodire la fede che sostanzia la speranza. Nella nuvoletta che saliva dal mare, "piccola come una mano d'uomo", il profeta Elia intuiva una "*pluvia grandis*" per ristorare un popolo stremato (1Re 18,44).

Nelle vicende consuete - del seme gettato nella terra con gesto fiducioso e senza risparmio, della lampada accesa per illuminare la casa, del gesto della donna che impasta la farina e vi nasconde un pizzico di lievito, dei gigli del campo vestiti di regalità, del libero volo degli uccelli nel cielo - Gesù vede la luce della Buona novella, le tracce del Regno, il senso della sua stessa missione. Tutta la Bibbia è tessuta da questi *segni* molto spesso deboli e piccoli che introducono agli incontri con Dio. Sono occasione per una alleanza nuova che ci viene offerta ogni giorno. Ma può accadere anche ciò che accadde alle origini nell'Eden: al fruscio dei passi di Dio "nel giardino alla brezza del giorno", Adamo non sa riconoscere una presenza amica, non va incontro al Signore, ma ha paura e si nasconde (Gen 3,8). La vita consacrata è chiamata alla vitalità del piccolo e del debole; procedere piantando semi; forse non è più tempo di correre su autostrade, ma di segnare sentieri non battuti e strade inedite.

L'invito a procedere insieme. Papa Francesco ci invita: "Si tratta di riscoprire la responsabilità di essere profezia come comunità, di ricercare insieme, con umiltà e con pazienza, una parola di senso che può essere un dono, e di testimoniarla con semplicità. Voi siete come *antenne* pronte a cogliere i germi di novità suscitati dallo Spirito Santo, e potete aiutare la comunità ecclesiale ad assumere questo sguardo di bene e trovare strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti" (10 maggio 2014). La capacità di guardare, decidere, intercedere insieme fa dei

consacrati e delle consacrate non profeti solitari, ma uomini e donne di comunione, di ascolto comune della Parola, capaci di elaborare insieme significati e segni nuovi, pensati, costruiti anche nel tempo della persecuzione e del martirio. Siamo invitati ad apprendere la difficile arte della relazione con il diverso e della collaborazione cordiale per costruire insieme. Gli impegni e le fatiche solitarie non hanno futuro perché ci escludono dal mistero della Chiesa comunione. La *koinonìa* si rafforza nella pluriformità in cui risplende *la multiforme sapienza di Dio* (Ef 3, 10).

L'invito a vivere la fede coniugata con l'audacia di pensiero, di scelte e di azioni generative

L'icona di Atti 16, 9.11-15 è il riferimento di questa sfida. Il viaggio apostolico di Paolo disegna una geografia inedita dell'annuncio cristiano. I missionari compiono un percorso che da Gerusalemme va ad incontrare nuovi territori, culture e popoli dalla Frigia discendono a Troade; cercano di partire per la Macedonia, fanno vela verso Samotraccia e Neapolis, raggiungono Filippi. Vi restano, ma non si fermano. C'è un'altra via da percorrere, quella che dalla porta della città conduce lungo il fiume. Qui si sviluppa una fecondità impensata.

Paolo e Sila abitano il mondo nel segno dell'incontro reale e della conversazione feriale, nei luoghi quotidiani dove la vita si spende senza false idealità e si rigenera. Paolo e Sila incontrano uomini e donne nei luoghi dove fluisce la vita con il suo bagaglio di lavoro, affanno, affetti, desideri, comunicando loro la passione che li abita. Questo approccio, questo camminare fuori dalla porta, lungo il fiume non teme confronto, diventa pensiero nuovo capace di generare nuovi orizzonti e nuove possibilità e, quindi di agire e di trasformare. Diventa movimento generativo.

La Chiesa ha bisogno oggi di avere contesti, luoghi, forme di educazione che aiutino la libertà profonda della persona a compiere un movimento speculare a quello delle culture del consumo: il movimento generativo. Pensiero, scelte azioni generative creano vita, mentre arginano un pensiero consumistico che produce scelte e azioni che consumano e affliggono. La cultura del lamento e della depressione priva della visione che può generare il nuovo nella potenza dello Spirito e nello stile del Vangelo.

Annunciate indica tre luoghi, tra gli altri, da abitare con attitudine generativa: la secolarità, la diversità generazionale, la realtà pluriforme.

- a) **Abitare la secolarità.** Un coinvolgimento più profondo nel mondo secolare può essere una via a Dio, afferma la *Gaudium et Spes* perché «le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio. Anzi, chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza che egli se

ne avverta viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono».¹ La missione chiede il delicato equilibrio di condeterminare il cammino del mondo secolare, senza volerlo determinare.² La Chiesa, afferma Papa Francesco, «accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e l'adattamento apostolico; vive dentro il mondo».³

b) Abitare l'incontro generazionale

La crisi generazionale diventa provocazione generativa a costruire luoghi reali in cui, nel segno dell'incontro, possiamo crescere nella responsabilità del mondo e in esso della missione ecclesiale: *«La sempre nuova faticosa ricerca di retti ordinamenti per le cose umane è compito di ogni generazione, mai concluso. Ogni generazione deve recare il proprio contributo per stabilire ordinamenti di libertà e di bene, che aiutino la generazione successiva e che diano, sempre nei limiti umani, una certa garanzia anche per il futuro»*.⁴ Benedetto XVI richiama con queste parole la responsabilità intergenerazionale e la pone al centro del dibattito internazionale.

Siamo invitati ad abitare l'incontro tra generazioni a tessere legami di conoscenza e di affetto con i giovani e le giovani consacrate. Essi «ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale».⁵ L'ascolto costante e il dialogo franco tra generazioni diventano luogo d'incontro tra le provocazioni del mondo contemporaneo e la vita consacrata, spazio ermeneutico e creativo per metodi e linguaggi nuovi di evangelizzazione: «è opportuno ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli».⁶

c) Abitare la realtà pluriforme

La realtà si struttura attraverso relazioni e interazioni significative e riferimenti valoriali. Si parla, oggi, di relazionalità significativa che non si esaurisce nei legami familiari, ma si allarga nelle comunità sociali e religiose sino a costruire un legame universale. È attraverso tale pensiero che Giovanni Paolo II ha conquistato anche i giovani, comunicando impegno e speranza e Papa Francesco ha aperto fino alle estreme periferie come invito ad abitare la realtà in modo generativo. Papa Francesco ci ricorda che spesso viviamo «in un universalismo

¹ Idem.

² Cf K. RAHNER, *Riflessioni teologiche sulla secolarizzazione e sull'ateismo*, in Nuovi Saggi IV, Paoline, Roma 1964-1985.

³ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), 24.

⁴ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe Salvi*, 25.

⁵ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), 108.

⁶ Idem.

astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati» e che all'opposto possiamo diventare «un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini».⁷

La realtà chiede conversione creativa se non si vogliono dare risposte a domande che nessuno si pone, lasciando senza adeguate risposte le domande esistenziali dell'uomo e della donna di oggi, è necessario re-inventare i modi dell'annuncio. La creatività, e l'audacia che essa richiede, ci rende *sentinella del mattino* (cf. *Is* 21, 11s.), capace di rischiare, «di abbandonare il comodo criterio del “si è fatto sempre così”»,⁸ di «ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità».⁹ Ripensare le strutture porterà a volte a prescindere da quelle già esistenti, come non più adatte a trasmettere la bellezza della buona Novella.¹⁰

Concludo con un testo di un consacrato del XX secolo:

«Il nostro piano di santificazione è sconvolto: noi credevamo che bastassero le mura silenziose dell'orazione! Credevamo che chiusi nella fortezza interiore della preghiera noi potevamo sottrarci ai problemi sconvolgenti del mondo; [...] una realtà che ci fa capire che non è una pia espressione l'invito di Gesù: *andate e annunciate il vangelo ad ogni creatura*, ossia *prendi la tua croce e seguimi* fino in fondo. Bisogna scendere in campo, affinare i propri strumenti di lavoro; occorre riflessione, cultura, parola, lavoro, preghiera altrettanti aratri per arare il campo della nuova fatica, altrettante armi per combattere la nostra battaglia di trasformazione e di amore. Trasformare le strutture errate della città umana; riparare la casa dell'uomo che rovina, secondo il comandamento principale della carità».¹¹

Tale incarnazione diventa esigenza formativa, una pedagogia continua, generativa da porre in atto senza ritenerla in qualche modo compiuta.

⁷ Idem.

⁸ Ivi, 33.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Cf. Ivi, 27.

¹¹ G. LA PIRA, *Le città sono vive*, La Scuola, Brescia, 2005.